

Parafilia e pericolosità sociale

Valentina Bandiera

Fino a che punto un soggetto pedofilo è in grado di governare i propri istinti sessuali evitando la vittimizzazione di un bambino?

Accostando la distinzione clinica proposta nella quinta edizione del DSM, tra parafilia e disturbo parafilico e il concetto giuridico di responsabilità personale, ai contenitori giuridici di imputabilità e pericolosità sociale, adottando una metodologia clinico-giuridica, in termini diagnostici e preventivi, come stimiamo il rischio criminogeno di un pensiero abusante mai tramutatosi in azione (pedofilo non-abusante) e, in termini prognostici e cautelativi, come valutiamo invece il rischio di recidiva di un'azione abusante (pedofilo abusante), di un soggetto pedofilo?

Se la responsabilità personale, si riferisce alla personalità del reo manifestata nell'azione criminosa, e se la difformità tra parafilia e disturbo parafilico risiede nel modo sofferente o meno del soggetto di vivere la propria natura perversa, dissimile dovrebbe risultare la valutazione della tendenza a delinquere, la quale chiama in causa l'indole particolarmente malvagia del colpevole.

Si dice "malvagio" di persona, che opera il male compiacendosene o restando indifferente alle conseguenze ch'esso provoca; malvagi sono i soggetti parafilici che riferiscono l'assenza di sentimenti di senso di colpa, vergogna o ansia

riguardo ai loro impulsi e di non essere da questi
funzionalmente limitati.

Dipendenza affettiva e risvolti psicoforensi

Rossella Campigotto

La dipendenza affettiva è un fenomeno che all'interno di una relazione amorosa può trascenderla fino a varcare i limiti del rispetto della propria vita, di quella degli altri e del matrimonio. La prospettiva qui utilizzata per analizzare il fenomeno è quella della pragmatica della comunicazione della Scuola di Palo Alto (Watzlawick, 1967). Essa cioè risulta essere un rapporto complementare impostato sulla differenza fra i partners: uno che sta al di sopra (one-up) cioè colui che ordina, dirige e critica e l'altro che sta al di sotto (one-down) che obbedisce e chiede (G.Gullotta, 1976). Ci sono casi in cui uno dei partners induce l'altro a commettere reati che arrivano fino all'omicidio.

Nella mia esperienza ho incontrato svariati casi di dipendenza affettiva. Qui ne illustro due di uomini di mezza età innamoratisi di donne al di fuori del rapporto coniugale indotti da richieste implicite o esplicite delle amanti a fare loro regali che andavano oltre le possibilità economiche e addirittura procurandosi i mezzi illecitamente. Il mio approccio per risolvere questo problema è stato di tipo Strategico secondo il modello di Giorgio Nardone. Intendo qui illustrare il percorso psicoterapeutico che potrebbe essere utilizzato anche in casi più gravi.

ISIS: aspetti psico-criminologici dei foreign fighters

Maria Rosaria Cesarano

La maggior parte degli esponenti della scena jihadista non sono riconducibili a un profilo comune, divergendo tra loro spesso in maniera molto significativa dal punto di vista del background socio-culturale, familiare, del profilo anagrafico e del sostrato religioso nonché quello psicologico.

In due luoghi avviene principalmente il reclutamento e quindi la radicalizzazione:

- il web;
- le prigioni.

Si deve parlare di componente psicologica e non psicopatologica perché il mito per cui il terrorista è tale perché pazzo è stato demolito dagli studi realizzati dall'11 settembre 2001 in poi, confermando ciò che la criminologia aveva già scoperto: la mancata corrispondenza tra crimine in generale e follia.

La caratteristica è proprio la "sanità mentale" anzi, sono le stesse organizzazioni terroristiche a scartare chi dà segni di squilibrio. I leader e i reclutatori, infatti, si dimostrano molto selettivi e allontanano i candidati mentalmente instabili, poco affidabili o imprevedibili (potenzialmente pericolosi per l'organizzazione stessa).

Il fanatismo del foreign fighter è reso possibile da cinque elementi:

- la capacità di prefigurarsi un aldilà idealizzato;

- la consapevolezza di morire;
- la forza del rito e della tradizione;
- la fede in un leader carismatico;
- la «pseudospeciazione».

La prova processuale della premeditazione

Eleonora Perissinotto

La tematica della premeditazione è argomento di grande interesse, soprattutto per la questione relativa alla sua dimostrazione in fase processuale. Un accertamento difficile, nell'ambito della premeditazione, è quello rivolto alla individuazione della cosiddetta *voluntas necandi*.

Si tratta di una nozione estremamente controversa e di difficile determinazione, tanto è vero che, a proposito della premeditazione, non vi è sia in dottrina che in giurisprudenza, concordia di opinione sul contenuto, sul fondamento, sui suoi elementi costitutivi, sui rapporti con altre circostanze del reato.

L'istituto giuridico della premeditazione si è nel corso degli anni evoluto identificando una modalità della condotta che non ricostruisce necessariamente un "tipo normativo d'autore". La condotta premeditata può essere infatti posta in essere da soggetti della più diversa estrazione sociale e culturale, ma soprattutto da soggetti non ipodotati sul piano morale. Pertanto vedremo come l'avvento delle metodiche sperimentali sviluppate dagli studiosi nello spartiacque tra Ottocento e Novecento, e perfezionati dai neuro-scienziati nella seconda metà del XX secolo con la mappatura del complesso funzionamento del cervello umano, offrano agli studiosi nuove prospettive nelle quali inquadrare la premeditazione.

Nel ripercorrere brevemente la storia della premeditazione, cercherò di fornire un'immagine di insieme della natura e della struttura della premeditazione in fase processuale.

**La Sindrome di Lasthénie de Ferjol:
una chiave di lettura epidemiologica e
psicodinamica alla prospettiva
vittimologica**

Giovan Battista Ivan Polichetti

Una rarissima sindrome, una sorta d'anemia fittizia, in bilico tra disturbi isterici, borderline e depressivi, riduce i pazienti - il più delle volte di sesso femminile, con una particolarissima distribuzione epidemiologica che ricorda, invece, quella dell'anoressia nervosa, della fenomenologia ossessiva/compulsiva e/o della condizione di dipendenza - ad uno stillicidio continuo (letteralmente, con sanguinamento auto-provocato nei modi più incredibili) in grado di trasportarli verso morte certa. Le finissime peculiarità di questo processo psicopatologico lasciano emergere, impellente, un grave senso di colpa che - in ultima analisi - finisce per illuderli d'espriare una qualche colpa, che (forse) non hanno affatto. L'esiguità dei casi clinici riconosciuti, stante l'estrema difficoltà della diagnosi, mentre restituisce quasi invariabilmente la preponderanza psichiatrica nell'etiopatogenesi, non sempre chiarisce quel supposto senso di colpa che schiaccia ogni persona gravata dal disordine. Una prospettiva aggiornata, epidemiologica e psicodinamica, sembra fornire un contributo ermeneutico in chiave vittimologica, consentendo anche l'estensione al ruolo che il senso di colpa possa rivestire nella difficile area della

vittimologia, pure considerando - al contempo - la simulazione, l'incongrua attribuzione di responsabilità e l'ingrata candidatura alla violenza subita. La prolusione si propone d'affrontare con la dovuta delicatezza il ruolo di questa dimensione psicopatologica nell'ambito della vittimologia in genere.